



Simon
Reynolds
racconta la
Retromania

LA MUSICA E FINITA?

di Maurizio Blatto

Dylan? Il menestrello di Duluth. Simon Reynolds? Il critico musicale più famoso al mondo. Certe definizioni diventano il tuo mantello di Batman. Svolazzano con te. E t'impegnano. Quindi attenti, perché l'autore di *Post-punk*, il libro che tutti noi vorremmo trovare nel cassetto del motel al posto della Bibbia, è tornato. Il suo *Retromania*, pubblicato in Italia da ISBN, guarda avanti ma di fronte a uno specchio. Il che ne proietta lo slancio degli occhi dietro le spalle. Come il rock che, a quanto pare, non sa più (o

forse mai ha saputo) liberarsi dal proprio passato. Oggi tutto è già stato qualcosa. Si desidera che sia così. Il futuro non esiste come tale, ma come ricontestualizzazione (estetica e "attitudinale" prima ancora che musicale) di qualcosa che si è amato e, soprattutto, compreso. L'odierno sarebbe una pozza d'immobilità. Qualche anno fa si urlava con la giugolare tesa: "il rock è morto!". Sbagliato, sta dormendo. E proprio lì, in quella fase preonirica, crea e percepisce forme musicali che conosce e ha assimilato forse per osmosi. Reinventa tutto, ben guardandosi dallo spiegarlo. Smussa i confini,

lascia che evapori. Siamo in terreno *hauntologico*, passione reynoldsiana e paradigma della tesi che regge (con qualche scricchiolio, sia ben chiaro) tutto l'impianto teorico di *Retromania*. Si è smesso d'inventare, tranne questa linea molto cerebrale che va dalla new new (a piacere, scegliete voi il numero di new) age di Oneohtrix Point Never sino all'Adult Oriented Rock sminuzzato in ciotola lo-fi di Ariel Pink. Non si capisce più niente? Possibile, perché il rischio è far la tenzone del teorizzatore con Reynolds stesso. Giostra pericolosa. Una volta scesi, si può dire che la teoria del rock

incatenato al proprio passato è ben sviluppata, ma non nuovissima, mentre tutto l'impatto dell'onda alta, altissima della *digital culture*, è analizzato con dovizia di dettagli e buoni spunti (quasi) controcorrente. Ci sono dati e bella scrittura, come sempre. Passaggi fulminanti e pasto ricco per i teorizzatori della faccenda. Noi tutti, che magari ne confutiamo le tesi indossando una maglietta dei Sonic's (e perché non degli Psychedelic Horseshit, per esempio?) o facciamo andare il dito a tergicristallo (no, non va) giusto un attimo prima di mettere su una ristampa di un clone minore dell'arrangiatore di Gainsbourg

